

Le cose che ci stanno a cuore: l'integrazione

Il fenomeno migratorio ha cambiato le città e i territori italiani. Come è ormai assodato a chiunque non voglia nascondersi dietro un dito, si tratta di una questione strutturale del nostro tempo, pertanto va affrontata con saggezza e scevri da ogni ideologia, da qualunque punto di vista lo si guardi.

Chi si appresta a governare comuni, città metropolitane, regioni o lo Stato, deve in ogni caso e per quanto è nelle possibilità e nei compiti dettati dall'ordinamento giuridico tenere conto del fenomeno migratorio, in ogni azione politica. L'immigrazione, infatti, non necessita di un dicastero, un assessorato ad hoc per la questione. Piuttosto si tratta di un fenomeno che coinvolge tutti gli ambiti della vita delle persone e pertanto tutti gli ambiti della politica: dall'anagrafe alla scuola, dalla cultura alle politiche sociali, dal lavoro all'urbanistica e così via.

Accogliere, proteggere, promuovere, integrare

Nell'ultimo Messaggio del Santo Padre per la Giornata mondiale per la Pace si sottolinea che occorre *«Offrire a richiedenti asilo, rifugiati, migranti e vittime di tratta una possibilità di trovare quella pace che stanno cercando, richiede una strategia che combini quattro azioni: accogliere, proteggere, promuovere e integrare».*

“Accogliere” richiama l'esigenza di ampliare le possibilità di ingresso legale, di non respingere profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenze, e di bilanciare la preoccupazione per la sicurezza nazionale con la tutela dei diritti umani fondamentali. La Scrittura ci ricorda: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo».

“Proteggere” ricorda il dovere di riconoscere e tutelare l'inviolabile dignità di coloro che fuggono da un pericolo reale in cerca di asilo e sicurezza, di impedire il loro sfruttamento. Penso in particolare alle donne e ai bambini che si trovano in situazioni in cui sono più esposti ai rischi e agli abusi che arrivano fino a renderli schiavi. Dio non discrimina: «Il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova».

“Promuovere” rimanda al sostegno allo sviluppo umano integrale di migranti e rifugiati. Tra i molti strumenti che possono aiutare in questo compito, desidero sottolineare l'importanza di assicurare ai bambini e ai giovani l'accesso a tutti i livelli di istruzione: in questo modo essi non solo potranno coltivare e mettere a frutto le proprie capacità, ma saranno anche maggiormente in grado di andare incontro agli altri, coltivando uno spirito di dialogo anziché di chiusura o di scontro. La Bibbia insegna che Dio «ama lo straniero e gli dà pane e vestito»; perciò esorta: «Amate dunque lo straniero, poiché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto».

“Integrare”, infine, significa permettere a rifugiati e migranti di partecipare pienamente alla vita della società che li accoglie, in una dinamica di arricchimento reciproco e di feconda collaborazione nella promozione dello sviluppo umano integrale delle comunità locali. Come scrive San Paolo: «Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio».

Costruire un futuro condiviso

La Chiesa di Bergamo, nella circolare *“Lo portò in albergo e si prese cura di lui”*, ha tracciato le linee guida per la pastorale migratoria. In particolare sottolinea come *«Occorre costruire un futuro*

condiviso. Ciò esige il passaggio da azioni centrate principalmente sull'integrare nel 'nostro mondo' chi arriva da 'mondi diversi', ad azioni di interazione tra molteplici volti e storie di vita per costruire e promuovere insieme un futuro condiviso. Ciò provoca grandi e faticosi cambiamenti nell'attuale abbondante modo di operare della Chiesa e della società per lasciare posto e spazio a percorsi di reciprocità, per passare da una pastorale di 'servizi' a un pastorale di 'relazioni', da un forzare tentativi di accoglienza ad un appartenere in modo vivo e condiviso allo stesso territorio, alla stessa storia e allo stesso ordinario cammino di vita, ad 'abitare' lo stesso territorio nella reciprocità, a costruire un futuro condiviso».

Alla luce dei due documenti appena citati, ci permettiamo di proporre alcuni punti specifici per l'azione politica e amministrativa. Innanzitutto, però, vogliamo chiarire una questione che non è meramente lessicale. *Integrazione* è un termine spesso abusato e con svariate e talvolta contraddittorie sfumature di significato. Prendiamo pertanto come definizione quella data dal Servizio Migranti e Rifugiati della Santa Sede: *"Sulla base del concetto che l'integrazione non è né assimilazione né incorporazione, ma un processo bidirezionale che si fonda essenzialmente nel mutuo riconoscimento della ricchezza della cultura dell'altro"*.

Tenendo come bussola il *Global Compact* sui migranti delle Nazioni Unite e volendo perseguire quest'ambizioso obiettivo, crediamo che chi si appresta ad assumere ruoli pubblici di governo debba promuovere una serie di iniziative concrete su alcuni aspetti:

Oltre lo *Ius Soli* e lo *Ius Culturae*

La legislatura si è appena conclusa con un'occasione mancata: la legge sullo *ius soli* e *ius culturae*. Ribadiamo perciò che occorre riconoscere che i figli di stranieri nati in Italia o giunti qui in tenera età siano pienamente considerati come cittadini italiani, promuovendo e facendo pressione sugli organi competenti affinché la legge sulla cittadinanza venga approvata, ribadendo il principio dello *ius soli* e dello *ius culturae*.

Non basta però che i figli di stranieri, le cosiddette "seconde generazioni", siano considerati italiani sulla carta. Occorre favorire processi di riconoscimento della cultura e dell'identità d'origine. Oggi, infatti, l'italianità può essere espressa in forme molteplici e diverse dal passato: è italiano anche chi non ha come lingua madre l'italiano, chi ha una cultura d'origine non del Belpaese, chi professa una fede diversa dal cattolicesimo.

Bisogna pertanto promuovere iniziative che valorizzino la diversità linguistica, culturale e religiosa dei "nuovi" italiani, evitando di creare contrapposizioni e cittadini italiani di "serie B". Questo può avvenire mediante l'offerta di sovvenzioni ai Comuni e alle comunità religiose affinché organizzino eventi che mostrino aspetti positivi della cultura dei membri della comunità straniera; l'organizzazione di campagne pubbliche che mostrino e promuovano esempi positivi di individui e gruppi che accolgono i rifugiati e i migranti nelle loro comunità locali; la diffusione di annunci pubblici siano nelle lingue parlate della maggioranza dei migranti e dei rifugiati; l'adozione di politiche che favoriscano l'ospitalità all'interno delle comunità locali e che cerchino attivamente di accogliere e integrare i migranti nella comunità locale.

Promozione della lingua italiana

Oltre al riconoscimento della cittadinanza e dei pieni diritti che essa comporta, è fondamentale, per l'*integrazione* dei "nuovi" cittadini, la promozione della lingua e della cultura italiana.

L'amministrazione pubblica deve impegnarsi nel promuovere, sostenere e ampliare corsi, percorsi, iniziative di apprendimento della lingua italiana, per tutti i livelli di scolarizzazione, oppure sostenere le realtà del Terzo settore già attive sul territorio attraverso fondi e sostegno pedagogico.

Allo stesso tempo, la lingua italiana non può essere un elemento discriminante per l'acquisizione della cittadinanza o dei permessi temporanei o indeterminati di soggiorno.

Politiche del lavoro

L'inclusione lavorativa è tra le fonti primarie di *integrazione* nella società d'accoglienza: non possiamo non constatare che il lavoro è tra gli obiettivi primari di ciascun migrante. I luoghi di lavoro, pertanto, sono punti privilegiati dove attuare le politiche d'inclusione dei "nuovi" cittadini, iniziando dall'eliminazione delle discriminazioni di tipo contrattuale.

Occorre infatti che il migrante sia considerato contrattualmente alla pari rispetto ad un altro lavoratore che ricopre la sua stessa posizione. Solo in questo modo si evitano le "guerre tra poveri", facili da aizzare in periodi di crisi economica. Bisogna quindi promuovere leggi che inaspriscano le sanzioni verso coloro che attuano una discriminazione salariale verso i migranti.

I lavoratori stranieri, inoltre, vanno valorizzati in quanto risorse per le loro competenze acquisite nel Paese d'origine e l'uso di una lingua diversa dall'italiano, molto utile in un mondo sempre più globalizzato. Tra le proposte attuative indichiamo la promozione di leggi che favoriscano e sburocratizzino il riconoscimento dei titoli di studio acquisiti all'estero e le competenze linguistiche.

Iniziative interculturali

La piena *integrazione* può avvenire solo con una "conversione culturale" sul fenomeno migratorio. È impensabile che ciò avvenga in modo spontaneo. Chi governa ha anche il compito di favorire una maggiore e completa comprensione dell'immigrazione a tutti i cittadini, oltre ad attuare iniziative concrete di conoscenza e rispetto reciproco tra "vecchi" e "nuovi" abitanti.

Organizzare campagne di sensibilizzazione sui media, promuovere iniziative nelle scuole di ogni ordine e grado, innestare le attività culturali già presenti sul territorio con un'ottica interculturale, coinvolgere le associazioni e i gruppi informali dei territori, favorendo la partecipazione dei cittadini di origine straniera, sono solo alcune delle operazioni che si possono mettere in campo. Allo stesso tempo però occorre combattere le campagne di odio, in particolare sui media, inasprando le pene per chi diffonde notizie false o tendenziose e a sfondo razzista.

Emigranti italiani

L'emigrazione italiana è ormai da 10 anni in costante aumento: ogni anno sono più di 100 mila gli italiani che cambiano la residenza per un Paese estero. La Lombardia è la regione italiana dalla quale partono il maggior numero di persone. Non si tratta esclusivamente di giovani o dei "cervelli in fuga", espressione tanto amata dai cronisti, ma anche famiglie con minori, adulti, persone anziane. La naturale mobilità umana, soprattutto quando ci vede coinvolti da vicino come per gli *expat* italiani, può essere un buon modo per far conoscere e comprendere il complesso fenomeno delle

migrazioni. Valorizzare i talenti e le storie, raccontare le difficoltà e le motivazioni degli italiani che emigrano all'estero può permettere di guardare le migrazioni in entrata sotto un'altra prospettiva.

Per approfondire:

Materiale messo a disposizione dall'Ufficio Migranti della Diocesi di Bergamo

<http://www.migrantibergamo.org/>

Global Compact

<https://www.unglobalcompact.org/>